

**mettere
la persona
al centro**



**tenere conto degli altri
nel proprio comportamento**

Esposizione Eucaristica

Canto: L'ACQUA VIVA

1. Chi berrà la mia acqua
non avrà più sete in eterno
e quest'acqua sarà per lui
fonte di vita per l'eternità.
2. Affannati e stanchi,
voi oppressi e poveri venite,
attingete con gioia a Lui,
alla sorgente di felicità.
3. Fiumi di acqua viva
sgorgheranno in colui che crederà
nel Signore che dona a noi
l'acqua di vita e di verità.
4. Percuotendo una roccia
dissetasti il popolo in cammino.
Fa' che sempre noi camminiam
nel tuo timore nella fedeltà.
5. Fonte inesauribile,
pace eterna, carità perfetta,
noi a mensa con Te sediam,
dolce, immensa, santa Trinità. Amen.

Adorazione e preghiera personale

Emergenza giovani

L'abitudine al male, al negativo, l'indifferenza e l'avidità impediscono di piantare cartelli indicatori che portano al bene, alla luce. Il mondo è sull'orlo del baratro. Fame, guerra, sfruttamento, diritti negati, disoccupazione... Tutto questo c'è perché io, uomo, non ci sono.

Cambiare è una questione di cuore! Un cuore capace di commuoversi e, dalla commozione, trovare le energie per riconciliarsi, fare il bene, impegnarsi a squarciare il buio, costruire la pace. Col proprio esserci. **I giovani sono chiamati ad essere in prima linea. Gli adulti ad ascoltarli e ad assumersi le proprie responsabilità.** Per non cadere tutti nel baratro.

“Oggi assistiamo ad un terremoto quotidiano di migliaia e migliaia di ragazzini, ragazzine, che si sballano, ma nessuno si chiede perché. Quanti giovani devono ancora schiattare perché qualcuno si ribelli? Vi racconto un fatto che ho appreso da una lettera pubblicata sul quotidiano *La stampa*:

Ritengo sia giusto informare sul totale caos ed anarchia che regna di notte ai Murazzi (lungo Po' torinese). Qualche notte fa, nella mia qualifica di volontario soccorritore del 118, mi sono trovato a dover rispondere ad una chiamata di soccorso alle 4 del matti-

no ai Murazzi. Giunto sul posto con l'ambulanza mi sono trovato davanti una scena da inferno dantesco: migliaia di ragazzi, molti dei quali sicuramente minorenni, si accalcavano nello spazio tra i locali e il Po. La quasi totalità di loro presentava evidenti segni di ubriachezza e di eccitabilità dovuta all'assunzione di droghe sintetiche. Nonostante l'ambulanza si fosse inoltrata in quella bolgia per soccorrere un loro coetaneo che non aveva retto al micidiale cocktail alcool-droga, non avevano nessun rispetto del nostro lavoro ostacolando il transito del mezzo, colpendone le fiancate con calci e pugni..

Di fronte a questo girone infernale, scenario purtroppo abituale in tante città del mondo, mi chiedo come mai i direttori dei giornali non facciano editoriali, come mai le parrocchie non suonino le campane a distesa, come mai chi governa e chi ha responsabilità nella scuola, gli educatori, i padri e le madri non si rendano conto della gravità della situazione.

Si tratta dei nostri giovani che si stanno uccidendo. Non è una questione isolata, non riguarda qualche giovane che si sballa. E' un fenomeno di massa. Dobbiamo prendere coscienza che c'è un'emergenza giovani. Non ci sono politiche concrete per le famiglie e i giovani.

L'unica via d'uscita è **ascoltare** veramente i giovani, anche in quelle cose che pensiamo siano

assurdità, per **tirar fuori i loro sogni**, i loro giudizi critici contro la società. Noi adulti dobbiamo avere il coraggio di farci guardare in faccia dai giovani.

(Ernesto Olivero, fondatore del Sermig)

Quando mi accorgerò CHE VALGO

“Per aiutare i giovani bisogna riappropriarsi del valore della persona. *Quando mi accorgerò che valgo?* Cantiamo spesso all’Arsenale (un arsenale di guerra trasformato a Torino in Arsenale di Pace, sede del Sermig che ha appunto come priorità i giovani); è un modo un po’ scanzonato per **rimettere la persona al centro di ogni cura**: recuperare la propria storia, riannodare i fili spezzati di un passato magari difficile, riscoprire la preziosità di essere ciò che si è, conoscere le proprie attitudini per valorizzarle.

Mettere la persona al centro significa **darsi del tempo e trovare guide oneste** che aiutino ognuno ad essere se stesso e poi ad agire. Tempo e maestri saggi sono indispensabili per ricomporre il puzzle scomposto, illeggibile di chi siamo. Non ci si forma da soli e non ci si forma solo per se stessi, un gruppo di riferimento con uno scopo condiviso da tutti è fondamentale per non essere inghiottiti dal niente. Senza modelli, senza persone che ci cir-

condino di calore, di amicizia, di idee, di progetti per cui valga la pena spendersi, non si può crescere.

Tutti abbiamo bisogno di sentirci attesi, cercati; di **ricercare con altri il senso della vita**, le motivazioni di un impegno; di recuperare il coraggio di andare avanti e di scendere più in profondità.

I giovani sono il futuro, ma sono anche gli eredi di adulti che insieme al progresso hanno riversato su di loro l'avidità sfrenata del consumismo, l'indifferenza, la corsa della ricchezza. Bisogna sapersi riconciliare tra generazioni: gli adulti fare autocritica e i giovani saper discernere.

Crediamo che questo mondo si può cambiare, crediamo nella responsabilità personale. Dobbiamo impedirci di sederci, di vivere ai margini della vita, della società, del mondo. **Una persona che cambia è un sistema che cambia: cambia una famiglia, un quartiere, una parrocchia, un comune, una Nazione, cambia il mondo.** La pace è un'utopia concreta. Abbiamo due strade davanti: la strada dell'odio o la strada della giustizia, dell'amore. L'uomo che usa saggezza sceglie quest'ultima, la sola che può portare la pace".

(tratto da Nuovo Progetto, mensile del Sermig)

Canto: SPIRITO DI EMMAUS

Spirito di Dio, che fai ricordare
gli eventi della vita di Gesù.

Spirito che irrompi dentro la tristezza,
cammini accanto a chi è smarrito.

Spirito di Dio, dai vita alla Parola,
realizzi le promesse in Gesù.

Spirito richiedi l'annuncio della Pasqua,
trasforma la paura in coraggio.

Spirito di Dio, tu ci precedi sempre,
guida i nostri passi troppo incerti.

Spirito che chiedi la forza della fede,
fortifica i gesti e le parole.

Spirito di Dio, che apri i nostri occhi
e sveli la presenza del Risorto.

Spirito che accogli l'invito di chi chiede,
vieni ad abitare dentro noi.

L'umanesimo cristiano

Anche la Chiesa di oggi è alle prese con la modernità, con i nuovi giovani e vive *gli affanni di chi si sporge oltre la soglia del sacro* per incontrare l'uomo di oggi con tutte le sue contraddizioni. La

tentazione è di rinchiudersi a riccio a difendere cittadelle che si spopolano sempre di più. Ma i giovani e gli adulti vanno frequentati, alla Chiesa tocca provarci, immergersi in questa umanità complessa, entrando nel *nuovo* che è intorno senza rinunciare al *perenne* che porta dentro di sé.

L'alfabeto che offre la società di oggi mette la Chiesa di fronte ad una sfida continua. Oggi, infatti, sale in cattedra il singolo che appare misura di tutte le cose, scivolando poi nel frammento, nell'attimo fuggente, nelle emozioni che passano. La libertà è cercata a briglia sciolta, su tutto, appellandosi alla coscienza, ma dimenticando la libertà degli altri o la soglia del bene e del male. Oggi si scommette molto sull'apparire, senza preoccuparsi di quello che si è o di quello che si fa: l'importante è che si sia visibili, in passerella, in vetrina, sul palcoscenico mediatico...

Certo, per la Chiesa, questo alfabeto può apparire arduo ma bisogna partire dalla convinzione che il Signore ama questa moderna umanità. Una via da cercare è quella in cui la Chiesa sia più snella di apparato e di istituzione e sia più **comunità, una casa** in cui ci si senta accolti come *persona*, al di là di schemi rigidi e moralisti, e dove si possono vivere belle relazioni. Del resto la Chiesa annuncia in Gesù Cristo la pienezza dell'umanità. La novità del cristianesimo, la vera buona notizia, è che Dio ha un volto umano e tutti gli uomini hanno quello stes-

so volto. Scrive il Presidente della Conferenza Episcopale:

*“E’ di tutta evidenza l’impronta individualista che la cultura contemporanea propaga. Più che una persona, l’uomo è concepito come un individuo talmente centrato sulla propria **assoluta autonomia** che sembra diventato prigioniero di se stesso, una monade che vive accanto ad altre monadi, ma non insieme per fare comunità, popolo, casa. **La casa non è solo tetto, ma è soprattutto relazione.** La casa è necessaria, ma le buone relazioni sono la vera casa dove le ferite si rimarginano e le forze si rigenerano. L’uomo è sì un individuo, ma la persona è un individuo in relazione con gli altri.*

*Ogni uomo è prezioso in modo unico ed egli si compie solo con gli altri in una rete di legami virtuosi di solidarietà che non è solo uguaglianza, ma fraternità. Egli deve rendersi conto che gli altri non sono soltanto un limite alla sua libertà, ma la condizione affinché possa vivere libero e felice. Questa rete di relazioni solidali non può essere ordinata con delle leggi né con delle riforme strutturali o organizzative, ma **nasce dal di dentro di ciascuno**, sono il portato di una paziente e onesta opera educativa.*

*Occorre aiutare a comprendere e a ricordare, non solo ai giovani ma anche agli adulti, che **la nobiltà e la maturità della persona passano attraver-***

so la negazione continua dei propri egoismi, il dono di sé, la responsabilità, e che tutto questo richiede impegno e sacrificio, è un imperativo per tutti coloro che hanno a cuore la società e il Paese, ma innanzitutto per i cattolici”.

(dalla prolusione del card. Bagnasco all'apertura della 46ª Settimana Sociale dei cattolici, 17 ottobre 2010)

Il fascino quotidiano del bene

“Lo straordinario successo che sta avendo il film di Xavier Beauvois sui monaci di Tibhirine merita forse qualche considerazione che scavi un po' in profondità sulle ragioni di un'accoglienza così favorevole.

Penso che un elemento tutt'altro che secondario sia stata la capacità del regista di mostrare che una *vocazione monastica* sia in realtà **una scelta umanissima, fatta di gesti quotidiani**, di limiti e di paure, di ritmi e vicende addirittura quasi banali, di non apparizione, di quotidianità ripetitiva.

E sia una scelta operata da persone normalissime, magari profondamente diverse tra loro per cultura, formazione, sensibilità, ceto sociale: persone nelle quali ciascuno si può riconoscere.

Il monachesimo è sempre stato una scelta di

controcultura, di volontaria marginalità: non nel senso di un'opzione elitaria, di un consesso esclusivo di puri e duri, ma nel suo **voler cercare il senso di ciò che si vive**, nell'anelare a tradurre in scelte quotidiane nella loro ordinarietà le convinzioni più profonde che lo animano, nel non lasciarsi condizionare dai comportamenti della maggioranza quando questi si discostassero dalle esigenze evangeliche. Un fenomeno marginale, dunque, sovente periferico persino rispetto alla chiesa stessa - non si dimentichi la sua natura fondamentale non clericale - ma non autoescludentesi: *un modo «altro» per essere al cuore dell'umanità, là dove pulsano le energie vitali di ogni convivenza.*

Oggi, in una società in cui dimensioni come il silenzio, l'interiorità, la discrezione, la condivisione, l'obbedienza a istanze etiche, la ricerca della pace e della solidarietà paiono ignorate se non addirittura irrise, la semplice vita quotidiana di un pugno di uomini può destare nei cuori di chi li incontra una spontanea «simpatia», può richiamare alla memoria desideri sopiti, aneliti a una vita più umana e pacata.

Nel devastante dominio dell'apparire, della ricerca ossessiva dell'interesse personale a scapito degli altri e della collettività, della soddisfazione degli impulsi più incontrollati può suonare come una salutare boccata d'aria fresca **la semplice testimonianza di chi liberamente decide di tener**

conto degli altri nel proprio comportamento, di chi accetta di condividere i doni - materiali come intellettuali e spirituali - che possiede, di chi affronta la sofferenza, il dolore e la morte come parti integranti di una vita che vale la pena di essere vissuta.

Sovente nasce così una paradossale «simpatia» verso chi si comporta in modo tanto diverso da noi: il suo semplice restare lì, fedele nel poco, fa sorgere una nostalgia profonda per i piccoli gesti quotidiani, il ricordo di come **a volte basta uno sguardo, un tocco delicato, una parola sommessa, un pasto preparato con cura per farci riscoprire la grandezza delle nostre vite**, *l'umile bellezza di vivere non solo gli uni accanto agli altri, ma gli uni con gli altri, solidali nel condividere la comune umanità*. Non abbiamo forse bisogno - oggi come sempre, e forse più che mai - di riscoprire l'antico senso della fedeltà alla parola data, dell'onorare gli impegni assunti, *dell'alimentare incessantemente di senso i gesti più banali* che compiamo ogni giorno per sottrarsi all'asfissiante monotonia della routine?

Apparentemente *saldezza e perseveranza* non godono oggi di molto credito eppure, se ci interroghiamo in sincerità, cos'altro ci attendiamo dalle persone che ci stanno accanto? Cos'altro desideriamo se non che *le persone amate restino fedeli a se stesse e a noi* nel mutare di eventi e stagioni? Forse

ci manca la consapevolezza che affinché questo sia possibile è necessaria una dinamica molto più profonda della *volubilità* cui siamo abituati, dell'affanno-rincorrere nuove prospettive, dell'infantile inseguire l'ultima emozione di un momento: la *fedeltà* infatti esige una capacità di mutare atteggiamento, di adattarsi alle situazioni che cambiano, di *adeguarsi all'altro che accanto a me cresce, cambia, lavora, riposa, soffre, si rallegra, invecchia, muore, in una parola: vive.*

Credo sia proprio questo uno dei messaggi più eloquenti di «Uomini di Dio», un messaggio non riservato ai monaci né ai cristiani o ai credenti: aver saputo mostrare **la quotidianità del bene**, le normali umanissime potenzialità che ciascuno di noi porta in sé, la capacità di amare e di essere amati senza calcoli, la possibilità di vivere con dignità anche nell'angoscia e nella paura, il faticoso discernimento su come affrontare situazioni drammatiche, cercando non come venirne fuori a tutti i costi, ma piuttosto come poterle attraversare tutti insieme" (Enzo Bianchi, priore della Comunità monastica di Bose).

Canto: CHIESA DEL RISORTO

Chiesa che nasci dalla Croce,
dal fianco aperto del Signore,
dal nuovo Adamo sei plasmata,
sposa di grazia nella santità.

Chiesa che vivi della Pasqua,
sei dallo Spirito redenta
vivificata dall'amore,
resa feconda nella carità.

*Rit. Dal crocifisso Risorto
nasce la speranza,
dalle sue piaghe la salvezza,
nella sua luce noi cammineremo,
Chiesa redenta dal suo amore.*

Chiesa che annunci il Vangelo,
sei testimone di speranza
con la Parola del Dio vivo,
in mezzo al mondo nella verità.

Chiesa che vivi nella fede,
rigenerata dalla grazia,
stirpe regale, gente santa,
sei per il mondo segno di unità.

Rit. Dal crocifisso Risorto...

La fede è un dono che porta in sé la precarietà

Nell'avvicinare i giovani e l'uomo di oggi,
possiamo comunicare non certezze assolute e dogmi
ma la fatica e la precarietà del credere. Sentirci
in cammino con tutti, compresi i più lontani. Una
poesia di Turolfo dice:

*Fratello ateo, nobilmente pensoso
alla ricerca di un Dio che io non so darti,
attraversiamo insieme il deserto.*

*Di deserto in deserto andiamo
oltre la foresta delle fedi,
liberi e nudi verso
il nudo essere e là
dove la Parola muore
abbia fine
il nostro cammino.*

« La fede è un dono che porta in sé la precarietà. "E se Dio non esistesse?" non può fare a meno di chiedersi il credente. Una domanda che non può essere evasa alla leggera, anche perché la fede non sta nello spazio del sapere, ma in quello della convinzione. La fede non è un possesso definitivo, essa partecipa dell'insicurezza che caratterizza la libertà della persona e per questo nel cuore di ogni credente c'è una certa simultaneità di fede e di incredulità: "Credo, aiutami nella mia incredulità!" (Mc 9,24). Il dubbio fa parte del credere, quindi la precarietà, l'incertezza fa parte della fede: ogni giorno la fede si rinnova vincendo il dubbio, accettando di non sapere, decidendo di acconsentire liberamente ad una promessa, vivendo come pellegrini mai residenti, sentendosi non soli ma insieme ad altri, come in una carovana.

Così la fede è entrare in una relazione, in un rapporto vivo con un altro. Fede è dire: "Amen, è così; io aderisco, ho fiducia, mi fido di qualcuno". È un atto di affidamento, di necessità umana.

Riflettiamo su quante azioni della nostra vita dipendono dal nostro aver fede e fiducia nei genitori, nel marito, nell'amico, nell'altro. In breve, *non si può essere uomini senza credere, perché credere è il modo di vivere la relazione con gli altri; e non è possibile nessun cammino di umanizzazione senza gli altri, perché vivere è sempre vivere con e attraverso l'altro.* È proprio in ragione di questa **"umanità della fede"**, che possiamo leggere l'attuale crisi della fede come innescata dalla crisi dell'atto umano del credere. Abbiamo difficoltà a credere all'altro, siamo poco disposti a dare fiducia all'altro, non osiamo credergli fino in fondo.

Per ritrovare una fede salda bisogna ricominciare ad *aver fiducia nelle più banali situazioni quotidiane*, forse proprio nel porre davanti a Dio l'incertezza che caratterizza il nostro vissuto, forse nell'abbandonarci fiduciosi nelle mani di colui che Gesù di Nazaret ci ha insegnato a chiamare "Padre"».

(Enzo Bianchi)

Benedizione Eucaristica

Benedetto il Dio dei nostri Padri

Benedetto il Suo Nome Santo

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

Benedetto Gesù, Unico Salvatore

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore

Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero

Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità

Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli

Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani

Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza

Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore

Il nostro Dio sia annunziato a tutti.

Canto: **DIO E' AMORE**

Dio ha mandato il suo Figlio Gesù
perché avessimo la vita per lui.
E' Dio che per primo ha scelto noi,
suo Figlio si è offerto per i nostri peccati, per noi.

**DIO È AMORE, DIO È AMORE,
DIO AMA, DIO AMA, DIO È AMORE,
DIO È AMORE, DIO È AMORE,
DIVINA TRINITÀ, PERFETTA CARITÀ,
DIO È AMORE.**

Se noi amiamo Dio abita in noi
e così noi dimoriamo in lui.
Egli ci dona il suo Spirito:
ci ha dato la vita, per sempre suoi figli noi siamo.

RIT.

**L'incontro termina con l'adorazione silen-
ziosa.**

Monastero delle Clarisse — Farnese (VT)
clarissecarnese@virgilio.it
www.clarissecarnese.it